

specifica. Il processo della sua destrutturazione è fenomeno recente: esso risulta indifferente alla permanenza ed ai contenuti di matrice tipologica ed ha interessato in generale il complesso degli ambienti collinari.

Gli stessi manufatti residenziali vincolati con la legge 1089 del 1939, sono in tutto e per tutto tredici ville ⁽¹¹⁾ (più altre sei in corso di vincolo) un esiguo numero rispetto alle trecento indicate all'inizio di questo secolo ed ai 434 complessi ancora oggi presenti ed in parte schedati ⁽¹²⁾.

Quali sono quindi le valenze e le peculiarità di questa porzione di territorio della città, da riconoscere come caratterizzanti il disegno della collina, e quali le priorità e vocazioni di una loro eventuale riqualificazione? La risposta è stata ricercata attraverso il riconoscimento dell'organizzazione storica della collina, nel rapporto tra costruito e naturale, in una prospettiva volta alla conservazione delle immagini stratificate nel loro divenire.

Il disegno della «montagna» di Torino precedente alla definizione della città come capitale del ducato è di difficile individuazione. Pare però sufficientemente attendibile il riconoscere dalla frammentaria documentazione una prevalente coltivazione a vite e aleno, a prato nelle zone più vicine al Po ed a bosco ⁽¹³⁾. Le fonti fanno un generale riferimento alle zone oltre Po «sull'ini di Torino», «sulla montagna» e ai luoghi «S. Martini» e «Valle Frigida», «Sasse», «S. Viti», «Monveglio», «Supergo», «Riale», «S. Boti», «Sinon» ⁽¹⁴⁾.

Il sistema si connota per la presenza di fulcri strategici: (il Castello di Cavoretto ⁽¹⁵⁾ e «la Torre, il casamento e la vigna» del monte dei Cappuccini dominante il vecchio ponte sul Po); di luoghi religiosi: (la parrocchiale di S. Vito, XII sec., riplasmata alla fine del XVII; la prebenda di Sassi, XV sec., ristrutturata all'inizio del XIX); la parrocchia di Mongreno, XIV e XVIII sec.; di Superga, XIV, XVIII e XIX sec.; quella di Reagle e la cappella di S. Bino e Evasio, ricostruita nel 1759) ⁽¹⁶⁾; nonché con le tracce di una organizzazione residenziale a cascine, vigne e case di campagna strettamente connesse alla conduzione dei fondi.

Nel momento di Torino capitale, sede della corte Sabauda, si avvia il nuovo, fondamentale processo di formazione del disegno collinare.

Nella prima fase, di fine Cinquecento, si consolida l'organizzazione funzionale del territorio, con la coltivazione della vite e di conseguenza la tipologia architettonica delle «vigne» ⁽¹⁷⁾, da intendersi come complessi produttivi. Si ricordano la vigna d'Harcourt, la vigna Pingone, il «Cernasco», la vigna dell'architetto della Croce con annessa cappella (Strada S. Margherita) e la vigna «La Margherita» ⁽¹⁸⁾.

La seconda fase si attua all'inizio del Seicento e si caratterizza per l'attestarsi di due grandi strutture religiose: il Monte dei Cappuccini e l'Eremo dei Camaldolesi.

Il primo — nella sua definizione iniziale del 1585, dell'ingegnere ducale Soldati, e in quella definitiva di Ascanio Vittozzi conclusa in parte nel 1614 ⁽¹⁹⁾ — era stato pensato come ristrutturazione della Bastida cinquecentesca a Sacro Monte accessibile attraverso un percorso elicoidale di cappelle sino al nucleo della Chiesa; questa, nel sito più alto, emerge nel compatto volume architettonico a pianta centrale, dominando il complesso del monastero e accentrando l'immagine ambientale.

Il secondo, sul crinale della Montagna, fu fondato intorno al 1601 ⁽²⁰⁾. A differenza dei Cappuccini, l'Eremo non domina il paesaggio ma si adagia in esso: la sua polarità discende dal suo ruolo storico, strutturante il territorio dell'alta collina.

Sarà comunque l'insediarsi delle residenze ducali ⁽²¹⁾ — la «vigna» del Cardinal Maurizio (1615), ora villa della Regina e poi la «vigna» di Madama Reale (1622) ora villa Abegg — a nobilitare definitivamente il territorio oltre Po ed a promuovere il nuovo processo di riqualificazione delle vigne collinari.

Assunsero la nuova dimensione di sede di «loisir» anzitutto quelle, tra di esse, che appartenevano ai dignitari più vicini alla corte; a queste si affiancavano edifici con una funzione prevalentemente agricola, tra cui quelli di proprietà ecclesiastica (di Ordini Minori o del Capitolo del Duomo) ⁽²²⁾.

Dall'inizio del Seicento l'insediato caratterizzante la collina si conforma — di là dalle costruzioni religiose — ad una unica tipologia: quella della «vigna». Le «vigne», per definizione ⁽²³⁾, erano quei complessi composti da civile rustico e cappella prospettanti zone di «artefatto piano», facenti parte di una proprietà agricola prevalentemente coltivata a vite. Nel loro «civile» erano residenza temporanea dei proprietari e nel loro «rustico» sede stabile del vignolante.

La cartografia storica della fine del Seicento indica un numero di circa 306 edifici a blocco compatto, a blocco lineare e a maniche ortogonali, con una distribuzione insediativa prevalente nella Val Piana, Val San Martino, Val Salice, e più rarefatte nelle zone sommitali di Superga e Cavoretto, queste ultime legate a grandi proprietà ⁽²⁴⁾.

Sui poggi in affaccio sul Po emerge l'infittimento delle residenze più auliche, frequentemente con impianto planimetricamente simmetrico a corte aperta. Basti ricordare sul poggio di Sassi la vigna «Carretto», su quello di Fenestrelle la vigna d'Harcourt, nella bassa Valle di S. Martino il Prié, nella Valle di Salice la vigna «S. Germano» e il Giaglione di Meana (ora Ricovero delle Vedove e Nubili), nella basse Valle di S. Vito le attuali Sambuy e le De Planta, nella bassa Val Pattonera le Ormea e il Salino, infine a Cavoretto la residenza dei Ferrero d'Ormea sul poggio sommitale dell'attuale parco Europa, e nella parte superiore della Valle Pattonera il «Cerniasco».

Le matrici di formazione tipologica, dove permangono, sono sostanzialmente riferibili alla fine